

Giunto a Roma il siciliano estradato dalla Spagna

MESSINA - «Ognuno di noi lascia comunque delle tracce. L'importante è saperle cercare». Il tempo ha dato ragione al tenente colonnello Domenico Pagano, comandante del Reparto operativo del Comando provinciale dell'Arma, visto che martedì scorso con l'arrivo a Fiumicino con un volo diretto AZ dalla Spagna, si è definitivamente conclusa la "libertà" di Antonino Currò, 31 anni, ricercato dal 13 luglio 2000 nell'ambito dell'operazione antidroga "Albania". La Procura di Messina ha infatti ultimato l'invio, alle autorità iberiche, della docutentazione necessaria per ottenerne l'estradizione. Il latitante, infatti, era stato arrestato il 27 aprile scorso nel centro storico di Barcellona di Spagna, dalla polizia locale che lo aveva ammanettato nel suo appartamento. Ad operare, in quell'occasione, su input dei carabinieri messinesi furono gli uomini della Gendarmeria (in ottemperanza all'accordo di Schengen che prevede la collaborazione tra le forze di polizia operanti nei Paesi dell'Unione Europea.).

Currò, con un passato italiano da imprenditore nel settore dei laterizi, al suo arrivo in Italia è stata subito rinchiuso nel carcere di Roma Rebibbia in attesa di essere trasferito alla casa circondariale di Messina Gazzi. L'uomo è accusato di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti.

A dare una svolta alle indagini proprio i carabinieri dell'Operativo del Comando provinciale che, nel novembre scorso, avviarono una serie di attività investigative mirate ad acquisire informazioni circa la sua attuale residenza. Una volta avuta certezza, a gennaio scorso, della sua presenza in Spagna, i carabinieri, sempre secondo quanto previsto dall'accordo di Schengen, usufruirono della rete automatizzata informativa che consente a tutti i posti di polizia, e a tutti gli agenti consolari degli Stati che hanno aderito al Patto, di disporre dei dati riguardanti le persone ricercate. Informazioni che, alimentando il "SiS" (Sistema d'informazione Schengen) attraverso reti nazionali (NSiS) collegate ad un sistema centrale (C-SiS) integrato da una rete chiamata "Sirene" (informazioni complementari richieste all'ingresso nazionale) composta da esponenti della polizia, della gendarmeria, delle dogane e dell'apparato giudiziario, "snellirono" i riscontri facendo avere ai militari la certezza di aver rintracciato l'uomo. A questo punto, da parte del procuratore distrettuale Franco Chillemi, ci fu la richiesta di internalizzazione del provvedimento d'arresto e il conseguente intervento della polizia spagnola.

L'OPERAZIONE ALBANIA - L'operazione "Albania" (73 indagati, 42 arrestati), coordinata dall'allora sostituto procuratore della repubblica, Gianclaudio Mango (il giudice per le indagini preliminari era Alfredo Sicuro), eseguita dai carabinieri della Compagnia di Milazzo, svelò i complessi meccanismi del traffico di droga esistente tra l'Albania e la Sicilia disegnando la mappa di una organizzazione malavitoso locale, alleata con alcuni albanesi, che agiva indisturbata occupando quella fascia di territorio compresa tra Milazzo e Villafranca Tirrena. Una porzione di provincia tirrenica, in quel tempo, lasciata libera dagli esponenti dei principali poli delle cosche mafiose messinesi. Il blitz antidroga prese le mosse da alcuni servizi condotti dai carabinieri del Nucleo Operativo di Milazzo, tra il 1998 e il 2000 a Spadafora. Quindi le intercettazioni telefoniche e ambientali che consentirono di appurare sia l'esistenza dell'organizzazione sia il suo modo di operare. Oltre ad occuparsi dell'importazione dall'Albania in Sicilia di ingentissimi carichi di marijuana (concordando anche il compenso per gli scafisti), l'associazione trattava eroina provvedendo anche ad eseguire il "taglio" della "polvere bianca". Poi, per soddisfare le

esigenze della clientela "in", provvedeva anche a rifornire consistenti dosi di cocaina. Nell'organizzazione, sempre secondo quanto accertarono i carabinieri, non mancavano neppure i minori il cui compito era quello di distribuire, al dettaglio, consistenti quantitativi di marijuana, diretta in grande maggioranza gli studenti.

Ruolo di Currò, come evidenziato dagli investigatori nel corso della conferenza stampa tenuta subito dopo il blitz, «era soprattutto quello di trattare cocaina, in virtù del fatto che l'uomo godeva di una buona, e continua, disponibilità di denaro contante».

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS